

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 97 (2025)
Heft: 3

Artikel: Let's make Switzerland swiss again
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1090254>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Let's make Switzerland swiss again



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

L a Svizzera gode a tutt'oggi all'estero di un'immagine molto positiva. Gli Svizzeri sono considerati seri, precisi, affidabili, molto attaccati al loro democrazia semi-diretta e alla loro indipendenza. Questa rappresentazione si nutre in parte di stereotipi che noi stessi abbiamo coltivato in passato e sono oggi vissuti, da alcuni, con insofferenza critica. Ma, come tutti gli stereotipi, contengono anche un fondo di verità. Sulla quale noi Svizzeri dovremmo tornare a riflettere seriamente.

La qualità dei prodotti, la stabilità delle istituzioni, la partecipazione diretta dei cittadini alla presa di decisione politica, l'approccio ponderato e pragmatico ai problemi sono aspetti del nostro Paese molto apprezzati all'estero. Circa l'indipendenza e la volontà di difenderla, se necessario con le armi, la questione appare più sfumata, alla luce dei dibattiti (e delle polemiche) che attraversano periodicamente la società elvetica.

Ciò perché i fieri montanari della narrazione elvetica di un tempo hanno lasciato il posto a contadini inurbati più amanti del quieto vivere e più interessati ai prodotti esteri che trovano nei supermercati, che ai valori in cui si riconoscevano i loro avi? O perché la composizione "etnica" della Svizzera, con le successive ondate di immigrazione, è cambiata al punto da perdere la "elveticità" di un tempo? Perché

il quadro geostrategico in Europa è mutato al punto da rendere obsoleta, se non addirittura controproducente, quella neutralità armata che in passato era una caratteristica e una qualità svizzera per antonomasia? Perché la politica si preoccupa sempre più degli interessi a breve (benefici e/o contraccolpi) a scapito dei principi?

Queste rappresentazioni negative – alimentate da un certo revisionismo storico volto a censurare le certezze del passato in favore delle incertezze del nostro tempo – servono più come giustificazione alle scelte e posizioni spesso discutibili di alcuni, piuttosto che come chiave di lettura lucida e critica della situazione odierna. Un segnale significativo che le cose non stanno come alcuni le presentano sta ad esempio nell'atteggiamento di molti stranieri diventati svizzeri, che fanno propria l'immagine tradizionale del Paese di adozione in una misura che spesso li fa definire "più svizzeri degli Svizzeri".

In effetti la Svizzera, sul piano internazionale, rimane un interlocutore serio e affidabile proprio nella misura in cui resta solidamente ancorata ai principi che l'hanno accreditata come tale nel tempo. Con dei limiti, naturalmente, dettati dai numeri (siamo e restiamo un piccolo Paese), dall'intreccio degli interessi degli altri stati (non solo di quelli che con noi confinano), dalla crescente instabilità globale con cui tutti siamo confrontati. In questo contesto, considerato in tutta la sua complessità, l'opzione della neutralità armata

rimane ancora la migliore. A condizione di portarla avanti con convinzione (chiara e manifesta volontà di essere e rimanere neutrali), con pacata fermezza (far sapere a tutti che per noi è fondamentale e riaffermallo costantemente), con intelligente pragmatismo (restare quanto possibile "fuori della mischia", ma essere pronti, se posti di fronte a una minaccia esistenziale, a scendere in campo e dare un apporto concreto in un conflitto inevitabilmente multinationale). In questo contesto essenziale è disporre di una forza armata credibile, adeguatamente equipaggiata e preparata, conservandone il controllo con una politica di disponibilità alla necessaria collaborazione internazionale, ma anche di salvaguardia di quel margine di autonomia che sostanzia l'indipendenza di uno stato. A maggior ragione di uno stato neutrale.

Non è un esercizio facile, inutile nasconderselo. Ma è l'esercizio che ha permesso alla Svizzera di attraversare indenne i grandi conflitti che hanno devastato l'Europa nel secolo scorso. Con un po' di fortuna, dobbiamo riconoscerlo. Ma che da sola non sarebbe bastata, se non fosse stata supportata da una politica chiara sul principio dell'indipendenza e nel contempo pragmatica nel gestire le contingenze.

A chi coltiva il sogno di un rinnovato "ridotto nazionale", che faccia della Svizzera un'isola sicura e felice nel mare inquieto delle turbolenze globali, va dunque detto chiaramente che questo è solo una fantasia irrealistica, frutto di una visione riduttiva e fuorviante della

nostra storia. E a chi pensa, all'opposto, che il futuro della Svizzera possa essere solo un abbraccio sempre più stretto (e dissolvente) con l'UE, va detto che il miglior contributo che il piccolo stato al centro del continente europeo può dare al bene comune è quello di restare un interlocutore stabile, in grado di dare un contributo sostanziale alla sicurezza comune (innanzitutto tutelando la propria), ma anche di svolgere quei ruoli di mediazione (non tutti necessariamente appariscenti e reclamizzati) che proprio la sua posizione neutrale gli consente di assumere.

Per fare questo la Svizzera deve tornare a considerare con attenzione gli

elementi che ne hanno fatto l'immagine e la credibilità sul piano internazionale, riadattandoli e attualizzandoli, ma senza snaturarli. La migliore ambizione che il nostro Paese può coltivare è di rimanere profondamente, intimamente, risolutamente, riconoscibilmente svizzero.

Oggi ci muoviamo in questa direzione? O procediamo piuttosto a zig-zag, tra incertezze, dubbi, timori delle critiche altrui e visioni orientate a breve? Ognuno faccia le sue valutazioni e tiri le sue conclusioni. Ma qualche segnale interessante c'è, in particolare nell'ambito della politica di sicurezza. L'arrivo alla testa del DDPS di un politico che

è anche colonnello di milizia e la nomina alla guida della SSU di un altro colonnello di milizia (con alle spalle una precedente esperienza al timone della stessa associazione) sono da sottolineare positivamente. Se a questi elementi si aggiungerà la scelta un nuovo capo dell'esercito non orientata verso un "tecnico" di questo o quel settore, ma piuttosto verso un *field commander* che sappia che cosa vuol dire condurre la truppa, allora potremo dire di essere veramente sulla buona strada, almeno per quanto riguarda la difesa. ♦

Valli.ch

PL VALLI SA +

piastrelle marmi graniti

PROGETTARE RINNOVARE ARREDARE
vi offriamo la nostra esperienza

P.L. Valli SA | Via Grancia 6 CH-6916 Grancia | +41(0)91 985 95 10 | info@valli.ch | www.valli.ch